

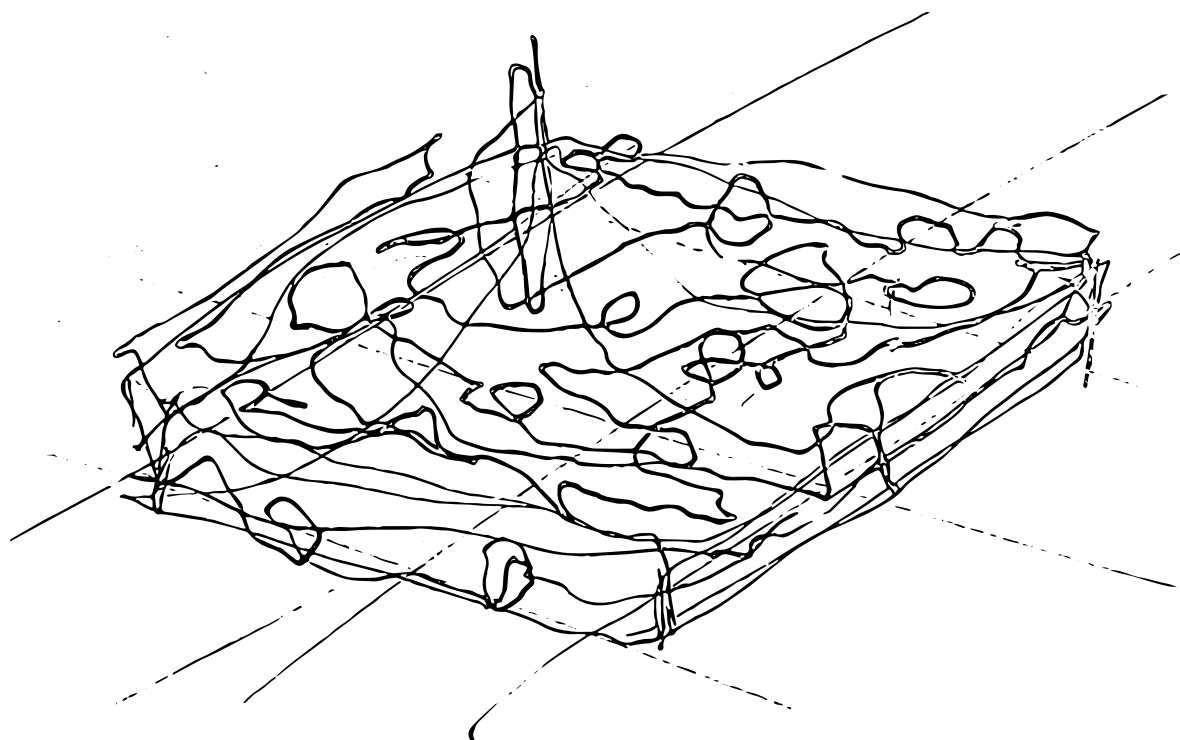
BLACK



BOX

Questo è un atlante di visioni raccolte in un viaggio in Tunisia, avvenuto lo scorso Dicembre da Palermo via mare.

Sono responsabile di tutto il contenuto.



BLACK



BOX

TUNISIA

**un simbolo
to**

**il dono del
fuori dal de**

o negozia-

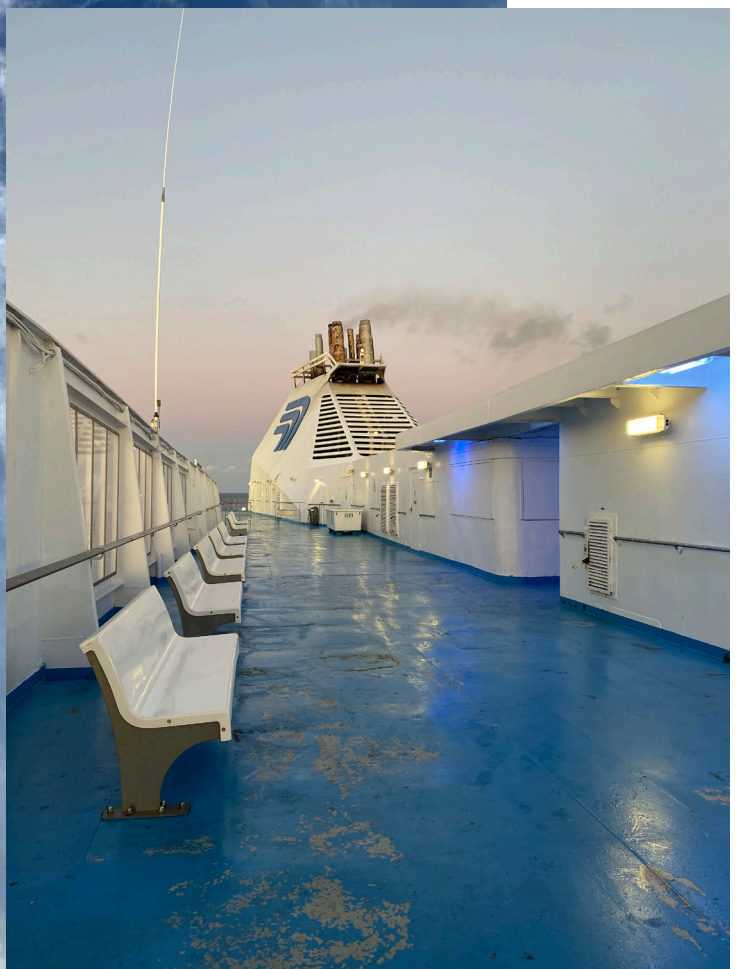
deserto

deserto









Siamo in nave. Sono in nave, sono partito. Quello che vedo non solo è nuovo, è anche la prospettiva di un uomo gigantesco. Vedo le cose per la prima volta. La nave come una culla archetipica mi rallenta e rilassa. Tutto ricomincia da capo. La storia, le geometrie, il percorso, gli incontri.

Sono seduto a notare questo spettacolo che ad ognuno mostra un codice cifrato, serve coraggio e determinazione per provare a leggerlo.

Devo fare attenzione, attenzione a ciò a cui presto attenzione perché ci sono cose che non vanno via. Cambiano, secondo natura. Noi siamo testimoni, osservatorio e archivio, azione e reazione.

Rimango un piccolo arco teso.

Sono anche freccia che si manifesta solo alla tensione giusta. Viviamo un iceberg di terra, in un corpo anch'esso sommerso che non ci vuole parlare. Quanto scopriremmo se ascoltassimo e seguissimo, questa danza riconosceremmo di averla già giocata più volte.

Siamo stati? Tutti?

ancora seduto, penso a chi scrive e a chi legge.









Perché l'oasi? l'artigianato? le arti performative? Cosa hanno in comune?

Da cosa scappo se scappo? dove voglio andare se vado? Cosa voglio trovare se cerco?

Di tanti modi che ci sono per fare una cosa, con tante vite già sprecate a non scoprire nulla per se stessi e per gli altri, come sto io?



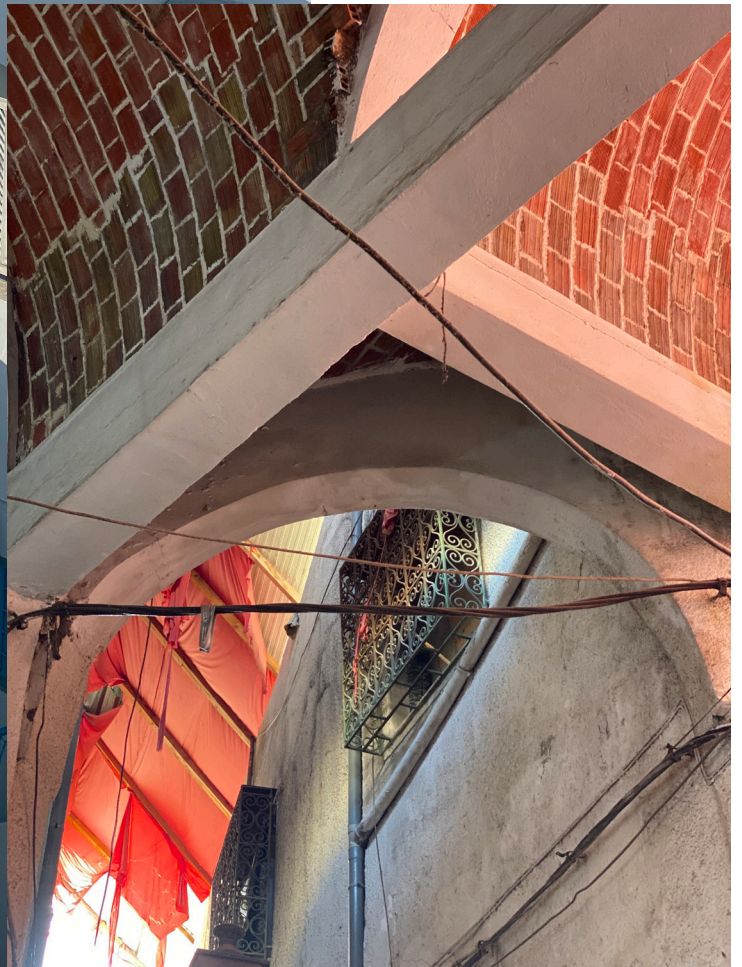
Come mi muovo quindi? Ci sono scelte da compiere, prendere, lasciare, chiudere, aprire. Cosa mi si nasconde e cosa mi si mostra davanti gli occhi?

Chi sono? Una domanda utile? Che passi sono giusti, quelli falsi? Con chi posso parlare? Perché mi siete accanto, chi ho di fronte? Tutto cambia con che scopo? Cosa pretende da noi e cosa pretendiamo dal suo scorrere? Inganni, luce, tenebre verità.









Sembra di avere percorso una linea dritta ma solo apparentemente. Perché la linearità può essere anche curva, a patto che non ci siano interruzioni o deviazioni. Di conseguenza è più probabile avere a disposizione un orientamento generale, una meridiana spaziale, dove non l'ombra indica l'ora ma il raggio la posizione. La linearità apparente è la ricostruzione o la costruzione? Cosa emerge e da dove? Quindi quale è il simbolo? Quale la sua rappresentazione?

Siamo tutti linee dritte A-B prodotte nella mente sensoriale delle persone che attraversano la medina, linee che congiungono punti notevoli e punti di interesse/orientamento personale?

E cosa rimane degli sfioramenti, dei piedi pestati, degli sguardi incrociati, i profumi, i no grazie o i sì, delle narrazioni parzialmente condivise, chi segue, chi anticipa, luci e ombre proprie e proiettate. Cosa accade alle soste, agli incroci

e alle scelte? quale influenza reciproca
ri-orienta la nostra intenzione persona-
le?

e se la medina fosse una meditazione?

Una preghiera collettiva, un flusso di be-
nedizioni. Incrocio di desideri, scambi,
generose offerte, sapienti accoglienze.
La medina negozia il suo ordine costan-
temente. Nessuna traiettoria vince la sua
gravità, inscritta nel simbolo da cui pro-
mana.

La medina, vivendo in se stessa nasce e
muore grazie a ciò di cui si nutre. Il ven-
to del movimento al suo interno, la pelle
fangosa di cui è fatta, la fede condivisa
di chi la abita.

Una direzione verticale e non orizzonta-
le, Verso l'alto, verso il basso. Ogni duna
un ostacolo. un deserto diverso e per-
sonale per ognuno di noi, unico ad ogni
alba. Ma le stelle sono fisse.









La medina è un tentativo di proteggere l'uomo dalla sapienza del deserto, nel quale distillata (granulare) saggezza sopravvive in eterno.

Vuole essere quello che non è.
Mediazione tra la mente che l'ha prodotta e ciò che vuole essere.

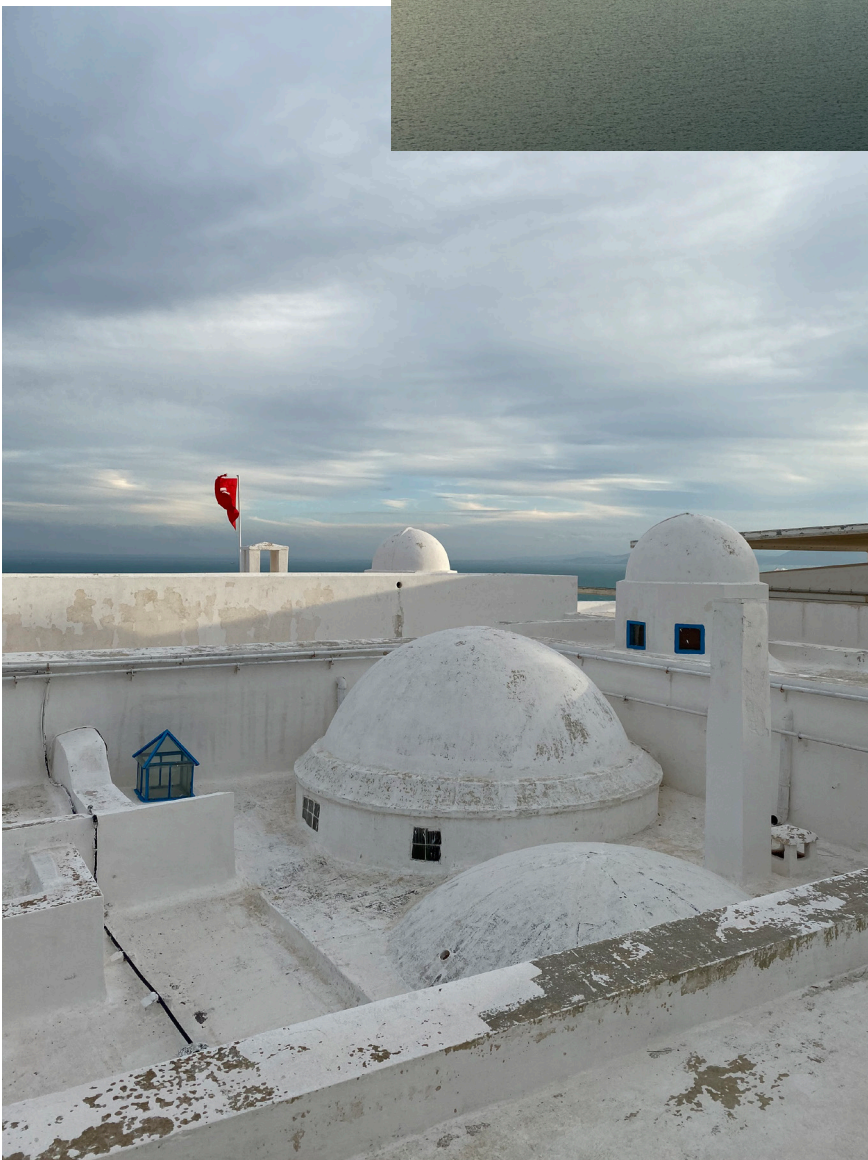
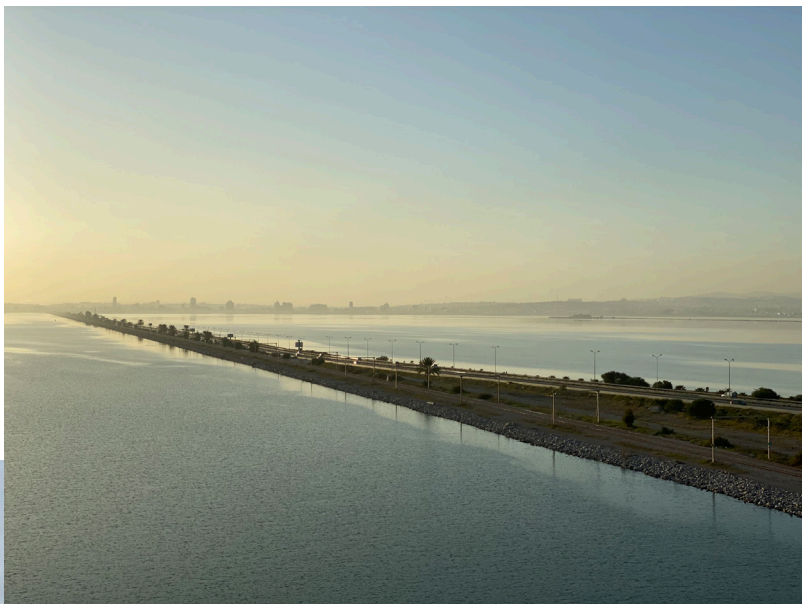
Dio ingarbugliato in una mente che intrappolando non deve e non può concepirlo ma lascia emergere al sua "presenza" nelle geometrie e nella lingua.

Nella medina un grande velo, muro bianco, riflette e acceca. È Dio.

Immagino la creazione, probabilmente avvenuta in un deserto che era un oceano.

Immagino la luce accecante della terrazza della Medina dalla quale è possibile intuire gli Assi, le coordinate, le intenzioni le direzioni, le singole circonvoluzioni del tessuto/superficie cerebrale che 'illuminandosi' o interagendo - ripetutamente - tra le sua parti ha potuto immaginare la medina (come immagini dio? chi ti porta fuori da deserto).









Siamo visitatori, prima, viaggiatori, dopo. Tutti diversi, a che strati del tempo abbiamo accesso? Come possiamo sentire di più nella nostra passeggiata? Porte e finestre che si aprono e chiudono. Come facciamo ad essere vento? Non è mimesi, o mascheramento. È suono invisibile.

A che servivano i tetti? Erano terrazze? Si camminava? Un pavimento, tessuto bianco, rilucente! Una trama di Dune. Dune, ma fisse, gestibili, attraversabili. Un deserto controllato, ordinato. Il sogno di poter progettare (disegnare) il deserto.

Un involucro.

mura continue, tende. entri nel giardino. Poi ascendi. Un nuovo turbinio di piazze, rilucenti, assolute, sopra il caos, solo il cielo.

Riflesso in infinite volte, scale, le terrazze non sfuggono al sole. Superficie av-

volgente, lasciano intendere cosa accade all'interno. Ma lo spazio esterno/estremo è delicatamente in espansione mentre il tumultuoso interno è costantemente ri-negoziato

Dove sono le scale?

Se hai accesso alle scale hai accesso all'intimità, alla totale proprietà comune. Luogo sacro di comunità e contemplazione. Mai buio, solo stelle. Tutto si monda nelle terrazze bianche. La mediazione della corsa, del limite e confine discusso, ogni ostacolo e attraversamento sono nutrimento per lo stato frenetico di eccitazione sacra che investe chi frequenta i tetti. Altair, gli uccelli. Si posano e volano tra i tetti, rendendo ogni nuovo spazio conquistato un altare. Una preghiera si leva dai tetti, mi prostro a Dio riconoscendo a lui la bellezza che emana dal creato. Un deserto, nulla, tutto.

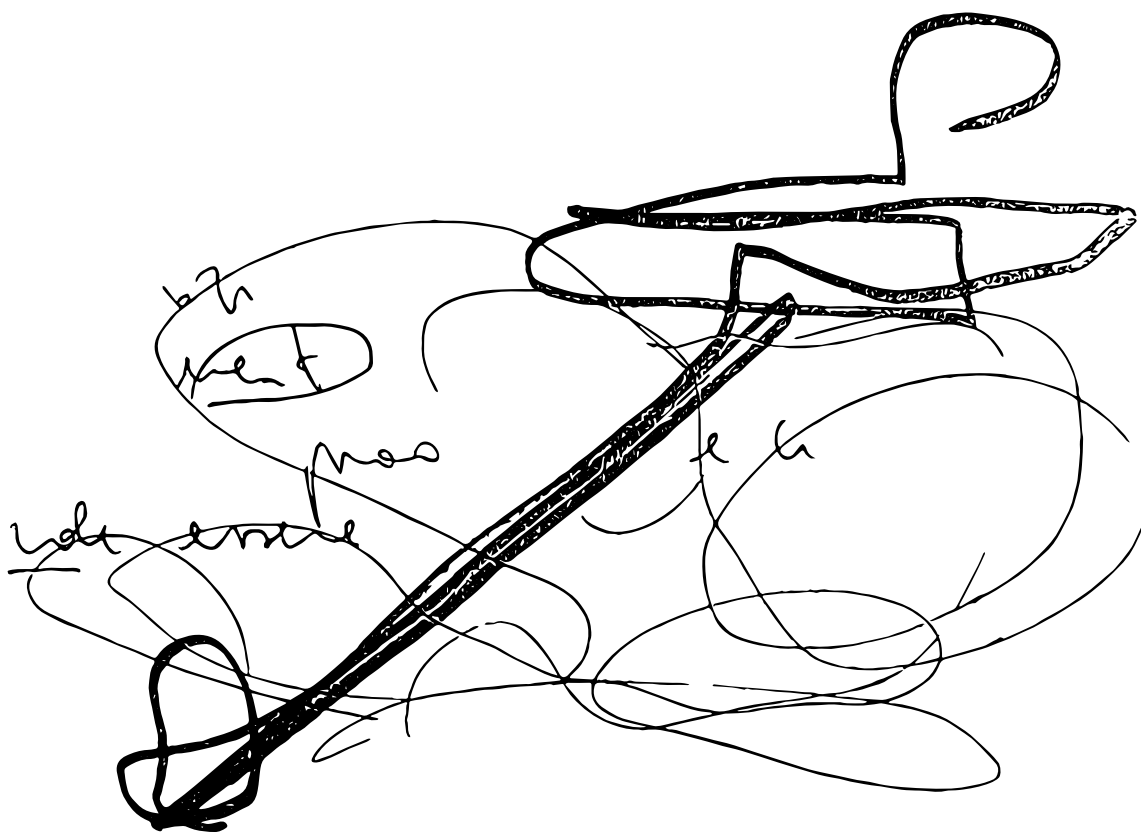
Sei un architetto del pensiero e dunque ti porto in posti per pensare.



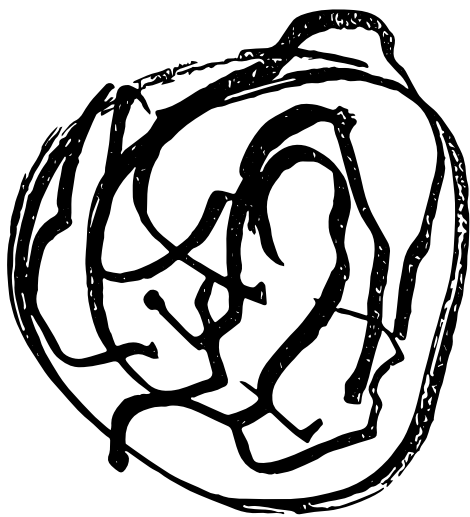
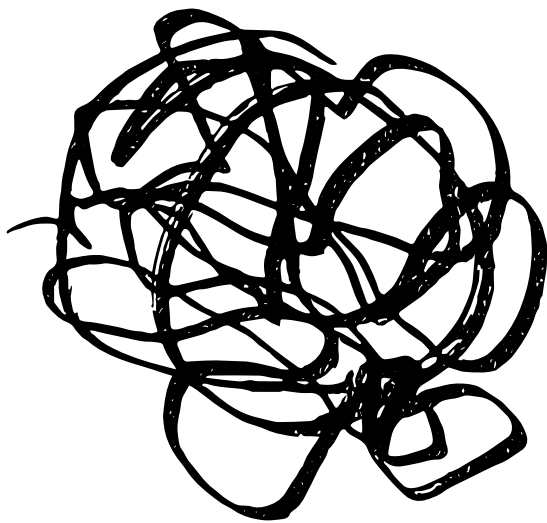




Dio sarà anche morto, morti noi ed i suoi fedeli; rimarranno gigantesche serrature senza chiavi e senza tempo. Così come oggi nessun luogo ospita la nostra ricerca delle origini, fonti sorgenti della coscienza, ma solo luoghi senza amore, senza vita e quindi già chiusi alla promessa di vita eterna.



scendi nel pozzo
l'acqua è fresca
ha piovuto
non piangere colomba
neanche tu rondine
vi do un posto dove poter cantare
al mio risveglio.



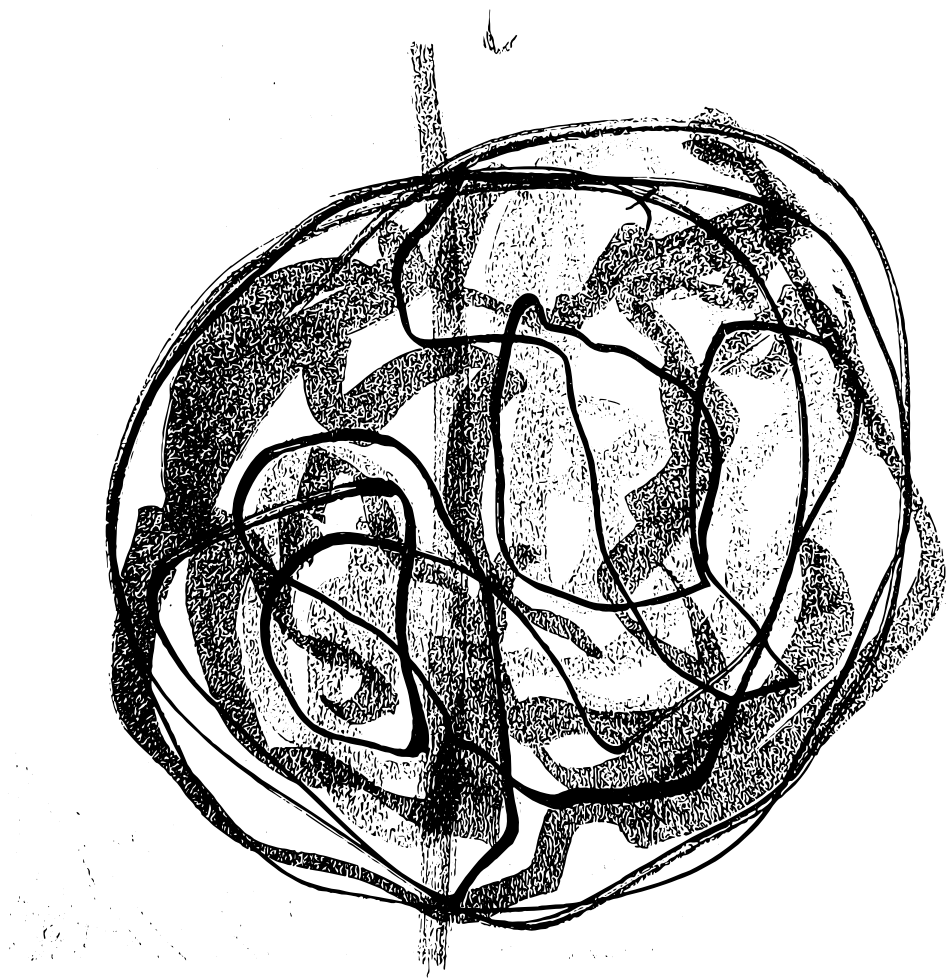




Per mantenere Dio vivo, bisogna seguire le direzioni che ci indica - c'è poco da fare. Qui nella Medina penso che possiamo avere tante traiettorie eppure 5 volte al giorno tutti si dirigono verso la moschea, è un battito, contrazione ed evacuazione, affinché la preghiera possa dare luce (forza e chiarezza). Penso quindi al “disegno” della Medina come luogo (risorse - oasi) in cui mediare tra la carne e lo spirito. Forma e funzione. Dovrà vivere l'anima, dio, la missione.

Qua nella Medina siamo acceleratori di particelle, diffusori, moltiplicatori di benedizioni con luoghi di gravità, centri di attrazione che come antenne coagulano le benedizioni per elevare la preghiera a Dio.

La luce è la moneta, lo scambio, la contrattazione. È vita, ma non ce n'è sempre per tutti. Ogni punto luce è fondamentale. Si contratta per pochi centimetri.





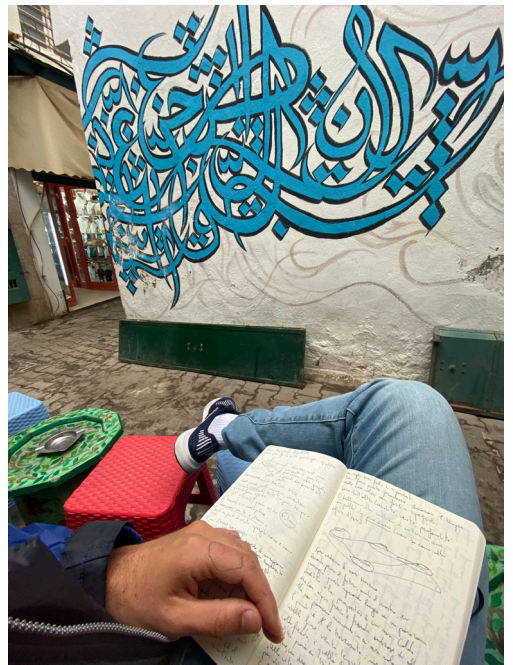


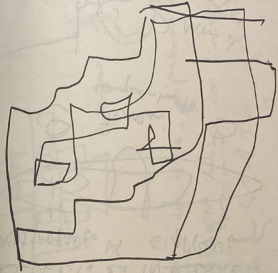
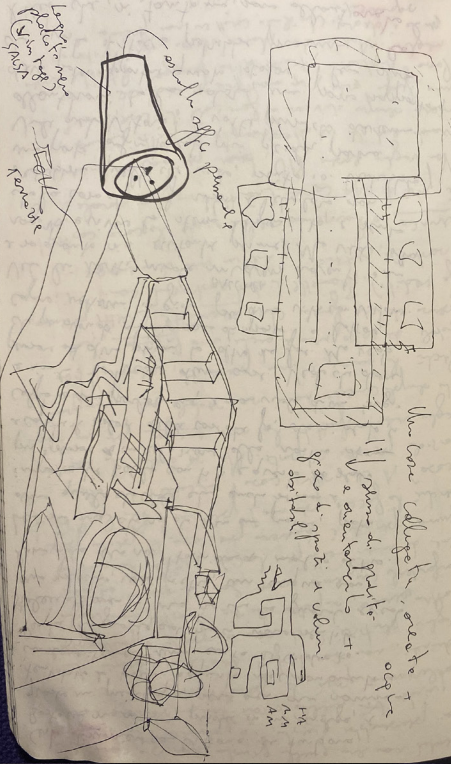
C'è il vuoto di Dio, che per gravità (magnetismo) è presente in maniera sottile. Abbiamo poche parole e sono una porta ed una scala.

Il NUOVO è seduto a guardarci, affaticati. Sta per alzarsi e venire da ME.

Siamo tutti in gradini diversi della medesima scala. La vita è preziosa, la vita è seria. Sembriamo tutti indaffarati a fare ALTRO. Io voglio discutere e agire OLTRE.

C'è questo mare che unisce le terre, sabbia e acqua, punteggiatura di sopravvivenza, fiumi, laghi e oasi; sfide della prospettiva, montagne albe e tramonti. Noi camminiamo sulla tavola da gioco.





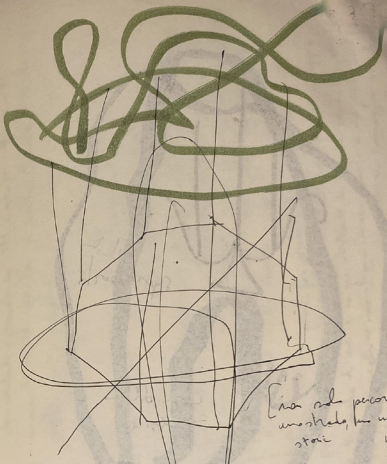
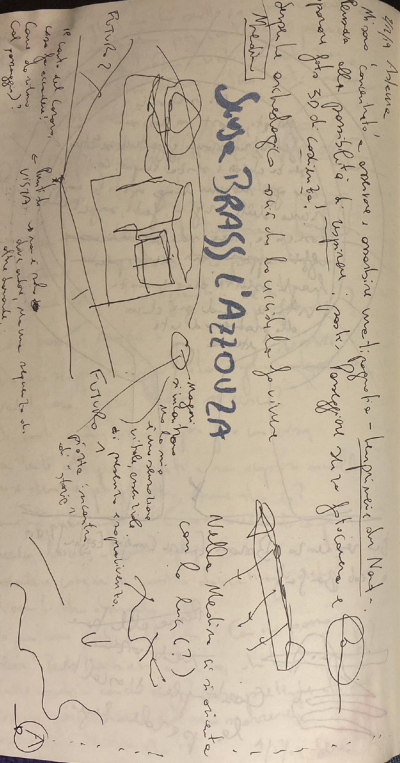
TOUCHE A TOUT
D'après l'intermédiaire
- au lieu de l'intermédiaire l'écriture



garden vs M3
particulier
→ celle particu-
lière de l'écriture
A l'écriture → l'écriture
général



RAT MA - l'écriture



Culture autre
général / symbole
si complexe (la chose?)
INTUITO
par Di. et l'écriture
Maison
Maison
Maison

Come off this hell is
 a point of view
 "Horse Hunt".

